

XIX domenica del tempo ordinario

DOMENICA 7 AGOSTO

XIX settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CL1)

*Vieni, o giorno eterno
del Signore,
o giorno che avanzi glorioso,
come sposo;
incontro a te corriamo
con gioia,
raggianti come sposa.
Vieni, giorno del Signore!*

*Volgi, popolo mio
il tuo cuore,
divieni il rifugio,
la casa ospitale,
tu, scelto come luogo
di gioia,
primizia della pace.
Vieni, giorno del Signore!*

*Sorgi, stirpe regale
e tempio santo,
sei libera,
sciolta dal male, rinnovata:
se hai patito
giorni di prova
è l'ora della vita.
Vieni, giorno del Signore!*

Salmo CF. SAL 62 (63)

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora ti cerco,
ha sete di te
l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida,
assetata, senz'acqua.

Così nel santuario
ti ho contemplato,
guardando la tua potenza
e la tua gloria.
Poiché il tuo amore
vale più della vita,
le mie labbra
canteranno la tua lode.

Così ti benedirò
per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò
le mie mani.
Come saziato
dai cibi migliori,
con labbra gioiose
ti loderà la mia bocca.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito»
(Lc 12,36).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Vieni, Signore Gesù!**

- Nelle nostre vite così distratte e superficiali, incapaci di guardare in alto per scorgere e desiderare quel luogo che tu ci hai preparato accanto a te.
- Nei nostri cuori, così affaticati e oppressi da tante preoccupazioni, incapaci di far crescere sotto il soffio dello Spirito i desideri più veri.
- Nella nostra umanità, così ferita da tante violenze, così illusa da tanti falsi sogni, così lontana da quei cammini che conducono a te.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

SAL 73 (74),20.19.22.23

Sii fedele, Signore, alla tua alleanza,
non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.
Sorgi, Signore, difendi la tua causa,
non dimenticare le suppliche
di coloro che ti invocano.

Gloria

p. 610

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, che ci dà il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

oppure:

Arda nei nostri cuori, o Padre, la stessa fede che spinse Abramo a vivere sulla terra come pellegrino, e non si spenga la nostra lampada, perché vigilanti nell'attesa della tua ora siamo introdotti da te nella patria eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA SAP 18,6-9

Dal libro della Sapienza

La notte [della liberazione] ⁶fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà.

⁷Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. ⁸Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te.

⁹I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 32 (33)

Rit. **Beato il popolo scelto dal Signore.**

¹Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

¹²Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità. **Rit.**

¹⁸Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

¹⁹per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**

²⁰L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²²Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo. **Rit.**

Rit. Beato il popolo scelto dal Signore.

SECONDA LETTURA EB 11,1-2.8-19 (LETT. BREVE 11,1-2.8-12)

Dalla Lettera agli Ebrei

Fratelli, ¹la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. ²Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

⁸Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

⁹Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. ¹⁰Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

¹¹Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. ¹²Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la

sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

[¹³Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. ¹⁴Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. ¹⁵Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ¹⁶ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. ¹⁷Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, ¹⁸del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». ¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.]

– *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO

MT 24,42A.44

Alleluia, alleluia.

Vegliate e tenetevi pronti,
perché, nell'ora che non immaginate,
viene il Figlio dell'uomo.

Alleluia, alleluia.

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: [32«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. 33Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. 34Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.»] 35Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; 36siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. 37Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. 38E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

39Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.

40Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

[41Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

42Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? 43Beato quel

servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire”, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. ⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».]

– *Parola del Signore.*

Credo

p. 612

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformati per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

SAL 147,12.14

Gerusalemme, loda il Signore,
egli ti sazia con fiore di frumento.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Attendere con desiderio

Forse uno dei pericoli che da sempre insidia la vita dell'uomo, minandone le radici profonde e rendendo fragile la sua consistenza, è sicuramente quella superficialità e quella indifferenza che blocca la tensione interiore che rende vivace un'esistenza. E oggi gli stimoli per ridurre la vita a un livello materiale e renderla trascinata e priva di desideri, sono davvero tanti e spesso uno non se ne rende nemmeno conto di cadere in questa trappola. La verità della vita dipende da qualcos'altro, dipende da quel desiderio nascosto che la rende aperta al mistero stesso di colui che è vita senza fine. I testi della liturgia della Parola di questa domenica, soprattutto il vangelo, sono come un forte stimolo a prendere coscienza dell'irripetibilità della nostra vita. Ci orientano a scegliere uno stile di vita che ci permette di rimanere in questo mondo, pienamente uomini, ma con il cuore costantemente rivolto verso la pienezza e verso quel compimento che solo Dio ci può donare. Noi siamo come «stranieri e pellegrini sulla terra»

(Eb 11,13), ma non vaghiamo disorientati. Siamo «alla ricerca di una patria» (11,14) dove finalmente ci sentiremo a casa. Vivendo con responsabilità in questo mondo e lasciando vivo in noi il desiderio di un compimento al di là di questo mondo, aspettiamo, ci ricorda ancora la Lettera agli Ebrei, «la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (11,10). Ma che cosa significa vivere nel mondo, ma senza lasciarsi catturare dal mondo, senza sprofondare in quella superficialità che ci rende indifferenti a Dio e agli altri? Gesù ci dice: «Siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito» (Lc 12,36). Gesù vuole che il suo discepolo viva come se stesse attendendo qualcuno che ama e dal quale tutta la propria esistenza prende significato e tensione. E colui che vive nell'attesa sa, da una parte, mettere continuamente in esercizio i sensi spirituali (lo sguardo e l'ascolto del cuore) e, dall'altra, sa assumere con serietà le fatiche e gli impegni di una vita pienamente umana, orientandoli a una pienezza che solo Dio può donare.

Nelle parole evangeliche ci vengono indicati anche due modi concreti per vivere in questa attesa vigilante, per vivere da uomini sapienti che sanno afferrare l'unicità della vita loro donata. Anzitutto è necessario vigilare che nel cuore dimorino sempre i desideri più veri, quei tesori per cui vale la pena darsi da fare, quei tesori con i quali si arricchisce davanti a Dio, quei tesori che sono a prova di ladro e di ruggine, come ci dice Gesù: «Perché,

dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (12,34). Ma vivere nell'attesa non significa assolutamente disinteressarsi di ciò che ci circonda, rimanendo in una sorta di ozio, aspettando che capiti qualcosa all'improvviso. Nelle tre parabole che Gesù ci racconta e che richiamano proprio questo atteggiamento che è la vigilanza, i protagonisti sono dei servi, gente che lavora e obbedisce a un padrone. Fuori metafora, Gesù ci ricorda che c'è un solo modo per mantenere la vita nell'attesa: rimanendo fedeli a quel cammino concreto, fatto di impegno e responsabilità, fatica e creatività che noi chiamiamo vocazione. Il Signore desidera trovarci non con le mani in mano, ma lì dove lui ci ha chiamati a essere, fedeli alla sua volontà e fedeli alla nostra umanità: «Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così» (12,43). Chi vive da semplice servo, vive nell'attesa di una parola che alla fine lo stupirà perché gli rivelerà tutto il senso della sua vita. Colui che è stato atteso nella fedeltà di tutta un'esistenza, alla fine «si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (12,37). Il dono che colma di pienezza una vita che sa attendere è proprio questo: scoprire di essere da sempre amati dal Signore, scoprire di non essere servi ma figli.

Signore Gesù, tu proclami beati coloro che sanno vegliare nell'attesa del tuo ritorno. Fa' che possiamo udire anche noi la consolazione di questa beatitudine e possiamo accogliere con stupore il tuo invito a sederci alla mensa che ci hai preparato nel tuo regno.

IL DIGIUNO E IL FRATELLO

“Abba Menas ci raccontò questo episodio: Un giorno mentre stavo nella mia cella, giunse un fratello da un paese straniero e mi disse: «Conducimi da abba Macario». Io mi alzai e lo accompagnai dall'anziano e, dopo aver fatto una preghiera, ci sedemmo. Il fratello disse all'anziano: «Padre, da trent'anni non mangio carne e sono ancora tentato da essa». L'anziano gli disse: «Non mi dire, fratello, che hai trascorso trent'anni senza mangiare carne; ma ti prego, figlio mio, dimmi la verità: quanti giorni hai trascorso senza dire male di tuo fratello, senza giudicare il prossimo e senza far uscire dalle tue labbra una parola inutile?». Il fratello si prostrò e disse: «Prega per me, padre, affinché io cominci» (Collezione Anonima/Sinai 448, 746).”

Come esperienza di un progresso e di uno sforzo spirituale, l'ascesi del digiuno, necessaria per combattere il vizio della gola, può tuttavia suggerire la pretesa di una salvezza che si acquista attraverso una perfezione autonomamente raggiunta. È la suggestione dell'orgoglio: essa si insinua nell'asceta, nello spirituale ed è quella che richiede maggior decisione e prontezza. D'altra parte, la compiacenza di un digiuno orgoglioso non solo allontana da Dio, ma distrugge la verità dei rapporti con il fratello. E così l'abba Macario mette in guardia quel fratello un po' illuso e deluso della sua ascesi dal dimenticare ciò che è essenziale: l'amore verso i fratelli, segno autentico dell'amore per Dio. Ci si può astenere una vita dalle carni, ma non lasciar passare un solo giorno senza aver preteso di esser giudice sicuro e spietato del fratello che ci sta accanto. Ci si illude di vincere la gola, e poi invidia, ira, vanagloria e orgoglio si riversano sul fratello. E per i padri del deserto questa passione è molto più grave. Come raccomanda Abba Iperechio: «È buona cosa mangiare carne e bere vino, e non mangiare, con la maldicenza, la carne dei fratelli» (Iperechio 4).